

REBECCA COLOMBANO

– IL PICCOLO VULCANO –



“A chi è come lei appartiene il Regno di Dio” (Lc 18,16).

Colombano Rebecca di Luciano e Benzi Manuela, nasce ad Alba (CN) il 12 gennaio 2010 e, dopo una brevissima avventura, a motivo di un grave incidente stradale accaduto il 24 giugno, dopo essere stata ricoverata all’ospedale di Alessandria, torna alla Casa del Padre il 26 giugno 2013. Vivacissima, simpatica, felice di vivere e di sapersi amata, è passata tra noi con la velocità di una cometa, lasciando il segno luminoso del suo passaggio. Tutte le persone che l’hanno conosciuta hanno sempre detto che “era una bambina particolare”.

Nel contesto della vita comunitaria della scuola d’infanzia che frequentava, è commovente raccontare la scena di quando, in una bella giornata del novembre 2013, tutti i suoi amichetti, durante un’uscita, sono andati a farle visita al cimitero dove riposa. Come segno di spontaneo e innocente affetto, le hanno donato una collana formata da tanti cuoricini con su scritto il nome di ciascuno. La collana era accompagnata da una dolce letterina: “Ciao Rebecca!! Siamo i tuoi amici della scuola materna. Siamo venuti a trovarti per dirti che sei bella e carina e che ti vogliamo un mondo di bene. Ti abbiamo portato un regalino perché tu ci vedi. Ti mandiamo un grosso abbraccio!!”.

Quest’episodio ci porta alla mente le parole della Sacra Scrittura riferite al piccolo Davide: “Non guardare né al suo aspetto né all’imponenza della sua statura, dice il Signore, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. Egli si ferma all’apparenza; io guardo il cuore” (1Sam 16,7).

Ecco un’altra incredibile avventura che, pur nella sua umana tragicità, fa uscire dal cuore una naturale espressione: “Incredibile”! Chi sarà mai questo piccolo fiore di campo che, in così breve tempo, si è visto trapiantato dalle aiuole della terra nei giardini del Cielo?”.

Ci aiuta ad entrare in questa nuova avventura il seguente racconto.
Ascoltiamolo con gli orecchi del cuore.

“Un giovane monaco fu inviato per alcuni mesi in un monastero delle Fiandre a tessere un importante arazzo insieme ad altri monaci. Un giorno si alzò indignato dal suo scranno. “Basta! Non posso andare avanti! Le istruzioni che mi hanno dato sono insensate!”, esclamò. “Stavo lavorando con un filo d’oro e tutto ad un tratto devo annodarlo e tagliarlo senza ragione. Che

spreco!”. “Figliuolo”, replicò un monaco più anziano, “Tu non vedi questo arazzo come va visto. Sei seduto dalla parte del rovescio e lavori soltanto in un punto”. Lo condusse davanti all’arazzo che pendeva ben teso nel vasto laboratorio, e il giovane monaco rimase senza fiato. Aveva lavorato alla tessitura di una bellissima immagine dell’Adorazione dei Magi e il suo filo d’oro faceva parte della luminosa aureola intorno alla testa del Bambino. Ciò che al giovane era sembrato uno spreco insensato era meraviglioso.“

Ed ora andiamo a conoscere Rebecca da vicino.

La sua brevissima vita è stata solamente uno “spreco insensato”, o il suo aspetto meraviglioso, il più vero, è ancora tutto in divenire?

Ci fanno conoscere questa avventura incredibile papà Luciano e mamma Manuela, e noi abbiamo pensato di condividerla anche con te che stai leggendo, affinché questo “piccolo vulcano” non abbia mai a spegnersi o passare inosservato ma continui, dal Cielo, a fare tanto bene sulla terra.

Dice il profeta Isaia: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is 55,8-9). Queste sono le prime espressioni uscite dalle labbra dei genitori di Reby (così la chiamano familiarmente), quando hanno accolto di condividere il dono della loro storia.

DONO DELLA VITA E DEL BATTESIMO

Coloro che li sentivano raccontare si facevano penserosi e tra le altre cose dicevano:

“Che cosa diventerà mai questa bambina?” (Cfr. Lc 1,66)

Dopo il tempo della gestazione e il parto, entrambi molto difficili, il sorriso di Reby sboccia all’ospedale di Alba (CN) martedì 12 gennaio 2010. Finalmente per papà e mamma è arrivato il momento della cessata paura e di un irrefrenabile pianto liberatorio, il pianto dell’entusiasmo. La bimba pesava 3 chili e 280 grammi e scoppiava di salute. La stessa ostetrica non ha nascosto il suo stupore nel constatare il risultato di quel difficile parto, tanto da definirlo “prodigioso!”. Un’opera riuscita alla perfezione. Questo è stato il più bel regalo di matrimonio celebrato poco più di un anno prima, esattamente il 14 giugno 2008. Un regalo reciproco.

Il dono della vita a Rebecca rimane un miracolo sbocciato sotto i loro occhi. La decisione presa è la più impegnativa che la mente umana possa immaginare. Decidere di avere un figlio è una cosa bellissima, ma anche una grande responsabilità. È dire ad una persona che non esisteva: “Adesso tu esisti, perché noi lo vogliamo”. Si può riuscire ad immaginare qualcosa di più grande? All’inizio della creazione Dio dice: “Facciamo l’uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine” (Genesi 1,26). Proprio in questo, l’uomo e la donna quando donano la vita sono più che mai simili a Dio. Essa è tutto! Ma Dio non si ferma qui; Egli ha voluto per i suoi figli qualcosa di ancora infinitamente più grande: la Vita eterna. Il giorno della nascita non è l’inizio del conto alla rovescia verso la morte, ma l’inizio di un bellissimo cammino verso la felicità eterna.

Luciano e Manuela chiedono per la piccola Rebecca il battesimo e, sabato 8 maggio 2010, nella parrocchia di S. Giuseppe di Castagnito (CN), le viene conferito questo immenso dono di grazia. I genitori della piccola Reby erano ben coscienti che: “Il Battesimo è il sigillo della vita eterna. Il fedele che avrà custodito il sigillo sino alla fine, ossia che sarà rimasto fedele alle esigenze del

proprio Battesimo, potrà morire nel segno della fede, con la fede del proprio battesimo, nell'attesa della beata visione di Dio – consumazione della fede – e nella speranza della risurrezione” (Catechismo della Chiesa Cattolica). Pertanto nella pur breve esistenza di Rebecca, grazie a questo grande dono, nulla è andato perduto. Dio quel giorno le ha detto: “Tu sei mia figlia che amo teneramente”.

Papà Luciano e mamma Manuela, chiedendo il battesimo per la piccola Reby, hanno voluto il sigillo della vita eterna, hanno scelto che crescesse nella fede, e si sono impegnati a farla maturare in quella speranza che garantisce la più sicura delle felicità. Soprattutto la forza di vivere per una meta che va al di là di tutti i possibili orizzonti materiali. Hanno messo nelle mani di Reby una bussola, che fin da allora ha segnato la direzione della salvezza perché non avesse mai a perdere la direzione. Che consolazione alberga nel cuore di un genitore, specialmente quando è messo a dura prova: pensare di avere dato alla propria figlia la possibilità di custodire in sé il dono della vita stessa di Dio! Andare contro il pensiero corrente: “Deciderà lei quando sarà grande”, togliendogli la possibilità della Vita divina della grazia.

Ora, invece, Reby è in Paradiso e sarà per sempre il loro Angelo Custode, con un compito ben preciso affidatole da Dio stesso con le parole: “Ecco, io mando un angelo davanti a voi per custodirvi sul cammino e farvi entrare nel luogo che ho preparato. Abbiate rispetto della sua presenza, ascoltate la sua voce e non ribellatevi a lui perché il mio nome è in lui. Camminerà alla vostra testa e vi farà entrare ...” (cfr Es. 23,20-23).

Tutto quanto seguirà sarà grazia!

IL TEMPO TRASCORRE TRANQUILLAMENTE

E Rebecca “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (LC 2,52)

Il tempo intanto trascorreva tranquillamente. Il volto della piccola era solare, mai un momento cupo che le impedisse un sorriso contagioso donato a tutti coloro che l'accostavano. Rebecca, con il suo “spirito vulcanico”, ha frequentato per sei mesi l'asilo infantile di Castagnito dove le maestre confermano questa sua gaiezza e solarità. Ecco una testimonianza scritta di loro pugno, indirizzata a lei direttamente: “Con i tuoi occhi grandi ed espressivi osservavi tutti e in particolare scrutavi noi insegnanti per capire se potessimo essere per te un punto di riferimento. Con il tuo viso bello e simpatico hai saputo infondere simpatia in tutti noi e farti proteggere e coccolare anche dai bambini poco più grandi di te.” (Anna, Bruna, Brunella e Pierina).

Chissà con quale amore e simpatia il buon Dio ha guardato Reby quando, a tre anni, con un impegno ammirevole, nel giro di una settimana ha imparato la preghiera del Padre Nostro a memoria. Un pezzettino oggi e uno domani, e sapeva pregare come Gesù ha insegnato e far bene il segno della Croce. Chi la conosceva bene, sapeva della sua precisione: Reby non si buttava finché una cosa non l'aveva fatta veramente sua.

Ecco un gustosissimo ricordo di mamma e papà: quando settimanalmente partecipavano alla Santa Messa, il “piccolo vulcano” dava spesso il meglio di sé. Era sempre irrequieta tranne quando, dopo aver imparato la preghiera del Padre Nostro, sentiva pronunciare dal Sacerdote l'invito a recitarlo insieme e spontaneamente “saltava” in braccio a papà per recitare la preghiera che aveva imparato. Nella notte di Natale del 2010, è riuscita a strappare un sorriso di gioia a tutta l'assemblea quando, nella S. Messa della notte, don Renzo Costamagna invitò lei, papà e mamma a rappresentare la

scena della Natività. Ma Reby che, ahimè, sapeva già camminare, non riusciva a stare ferma e bisognava rincorrerla per riportarla nel “presepe”. Quella rappresentazione è stata veramente sudata! Così come quella volta quando don Renzo se l’è trovata a fare il chierichetto e per tutto il tempo della celebrazione l’ha tenuta per mano. Immaginatoci con quanto gaudio il “Cielo” ha assistito a quella celebrazione! Un vero Natale dei piccoli! In un battibaleno questa notizia sarà sicuramente apparsa nei “teleschermi” del Cielo accendendo in tutti gli abitanti della Gerusalemme Celeste una gioia irrefrenabile. Perciò Reby, tra loro, era già ben conosciuta e tutti sarebbero stati lieti di abbracciarla personalmente.

Intanto la sua spiccata sensibilità si affinava di giorno in giorno sempre più e, con sorprendente maturità, specie se rapportata alla sua tenera età, provava compassione per chiunque non stesse bene. A tutti offriva il suo aiuto, come al pesciolino trovato moribondo sulla spiaggia, tenuto per tutto il giorno nel palmo della mano cercando di confortarlo. Così per qualsiasi altro animale o persona. Bastava che vedesse anche solo un cerotto e le sue domande con conseguenti premure erano prontamente assicurate. Questo suo aspetto non passò inosservato a mamma Manuela tanto da farle dire un giorno al marito: “Speriamo che riesca poi a costruirsi anche una corazza per vivere con giusta attenzione questa sua sensibilità e così avere la forza di affrontare anche l’inevitabile ingratitudine che purtroppo incontrerà”.

INTANTO SI AVVICINA IL GIORNO

*“Non piangete, perché non è morta, ma dorme ... prendendole la mano le disse:
Fanciulla, alzati” (Lc 8,52.54)*

Così tra sorrisi e slanci affettuosi, tra piccole novità e continue conquiste quotidiane, arriva il giorno non atteso. È il pomeriggio di lunedì 24 giugno 2013. La mamma e Reby devono spostarsi da casa in macchina per sbrigare alcune faccende, e qui succede un primo fatto particolare. La piccola, prima di venire allacciata al seggiolino, saluta papà e lo abbraccia affettuosamente dandogli un bacio. Tutto normale come in una giornata qualsiasi. La macchina parte e papà rientra nel negozio della nonna. Ma, fatti venti – trenta metri, ecco la macchina fare retromarcia. Manuela suona il clacson e papà esce nuovamente dal negozio. “Avranno dimenticato qualcosa”, pensa tra sé. La mamma abbassa il finestrino e dice al marito: “Reby voleva salutarti ancora una volta. Ha insistito tanto che sono dovuta tornare indietro!”. Papà con un sorriso commosso e meravigliato, prende la manina della piccola e le dà un bacio, salutandola con tanto affetto. La macchina riparte e Reby riserva un saluto “particolare” anche alla mamma: “Mamma, adesso io dormo, ma ricordati che saremo per sempre amiche!”, e ha alzato il pollice in segno di assenso come faceva solitamente con gli amichetti dell’asilo. Mamma Manuela, con un sorriso, le risponde: “Dormi amore, dormi perché la strada è lunga ...”. Fatti pochi chilometri, a causa di un grave incidente stradale, Reby si è davvero addormentata per risvegliarsi due giorni dopo, mercoledì 26 giugno, nel “posto preparato per lei nella Casa del Padre, da tutta l’eternità” (cfr Gv 14).

Con il senno del poi, questi episodi hanno fatto chiedere ai suoi genitori: “Ma quel pomeriggio, Reby con l’insistenza nel far tornare indietro la macchina o con le parole “saremo per sempre amiche”, avrà voluto salutarci?”. Questa e tante altre domande si sono poste Luciano e Manuela e, a tempo debito, avranno le meritate risposte. Per ora anch’essi sono chiamati a camminare nella fede con la certezza di “non rimanere delusi” (Sir. 2,10). Nonostante l’umano dolore, alcune luci sono già arrivate a rischiarare il loro cammino, ma tante altre ne arriveranno perché Rebecca è con

loro. Proprio come dice il prefazio della Messa per i defunti: “Con la morte la vita non è tolta ma trasformata”.

MAMMA E PAPÀ RINGRAZIANO IL LORO PICCOLO ANGELO PER TRE DONI *“Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra” (Mt 2,12)*

Papà Luciano e mamma Manuela, sentono il bisogno di ringraziare la piccola Reby per tre grandi doni ricevuti.

PRIMO DONO

“Grazie Reby perché ci hai aiutato a diventare genitori! Le lunghe notti insonni che hanno “travolto” per mesi la nostra famiglia, ci hanno aiutato a capire che era arrivato il momento di passare da “genitori del Mulino Bianco”, a genitori capaci di amare e di sacrificarsi. Queste cose prima, non avendole sperimentate, non le sapevamo e non potevamo capirle. Grazie Reby perché ci hai insegnato ad uscire da noi stessi per andare verso gli altri”.

SECONDO DONO

“Da una fede superficiale, della “domenica” perché si deve fare, tu invece ci hai aiutato a fare un salto di qualità! Ora preghiamo insieme, cerchiamo di comprendere “tanti perché” che prima non ci chiedevamo. La nostra fede si rafforza di giorno in giorno; senza di te non ci saremmo mai avvicinati così tanto a questa Sorgente di pace, di forza e di consolazione. Grazie Reby perché ora anche noi vogliamo venire incontro al Signore con la lampada della fede accesa e con la riserva d’olio in piccoli vasi così che non abbia a spegnersi lungo il cammino (Cfr. Mt. 25,1-13). Aspettaci e continua ad aiutarci”.

TERZO DONO

“Grazie Reby perché ci hai insegnato a capire i veri valori della vita. Prima credevamo di sapere qualcosa, mentre solo adesso che siamo passati attraverso il crogiuolo della sofferenza, abbiamo aperto gli occhi sulle cose che contano veramente. Quando si hanno gli occhi bagnati di lacrime, solo allora si arriva a comprendere l’essenziale. Adesso capiamo bene perché, quando hai imparato a disegnare, il tuo primo disegno fu un cuore e ne hai fatto uno per mamma e uno per papà. Già allora ci stavi insegnando che nella vita non c’è nulla di più importante che l’amore e il saper amare! Grazie Reby perché senza di te non saremmo arrivati a vivere così intensamente!”.

Le parole delle maestre di Rebecca indirizzate ai genitori, sono la chiara conferma di quanto affermato: “Cari Manuela e Luciano, che con grande generosità e forza d’animo avete pensato anche ad altri bambini dandoci un’importante lezione di vita, vogliamo dirvi che abbiamo la certezza che il Signore, attraverso la fede, vi farà trovare la rassegnazione nonostante il vuoto che Rebecca vi lascia. Ora tutti ci stringiamo a voi con un momento di raccoglimento e di preghiera. Un abbraccio”.

REBECCA CONTINUA A CORRERE E A SALTARE *“Le grandi acque non possono spegnere l’amore, né i fiumi travolgerlo” (Ct 8,7)*

Prima che il “fiammifero si spegnesse” era importante accenderne altri perché la vita proseguisse, e così avvenne perché ancora adesso, Rebecca, donando il suo cuore, il fegato e i reni continua a saltare, correre, giocare e gridare di gioia nella persona di altri quattro piccoli da lei aiutati.

Ancora una volta “ Il chicco di grano non è caduto a terra invano, perché accettando di “morire” ha portato abbondante frutto” (Cfr. Gv. 12,24-25).

La storia che ora leggerai, viene dal giornalino dell’AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi), e racconta dove è andato a pulsare il cuore di Reby. Il titolo è: “I Due Angeli”

Eravamo una famiglia felice. Avevo finalmente coronato il mio sogno d’amore, non solo col matrimonio, ma con la nascita di nostra figlia, di una bimba bellissima, sorridente, sempre buona: Angela. Quanti racconti avevo udito su notti insonni dei genitori, su giorni e notti scambiati, su pianti infiniti ed inspiegabili. Nulla di tutto ciò. La mia bimba era la più serafica del creato: mangiava e dormiva serena e tranquilla. All’ora della pappa faceva rosei sbadigli e lanciava occhiate all’intorno, in attesa della poppata. Mai pianti. È sempre cresciuta bene fino ad un dato punto, quando incominciò ad essere pallida, svogliata, amorfa, disinteressata a tutto ... a tutto tranne che a Palla, il nostro cane che stava crescendo con lei e che da lei accettava tutto: tirate di coda, carezze contro pelo, tirate di baffi, dita negli occhi, nelle orecchie, in bocca. Palla accettava tutto da lei e la annusava contento e felice, facendo andare a vortice quel ricciolo di coda che ha. Ad un certo punto, preoccupata del peso che non aumentava, di un’incipiente apatia, delle labbra che tendevano al violaceo, del suo pallore, la portammo dai medici senza aspettarci la sentenza che invece ci straziò. “Gravi problemi al cuore. Non è curabile. Può solo peggiorare. Può durare un giorno, una settimana, un mese, secondo il decorso. Non c’è niente da fare. Occorrerebbe un trapianto, ma di una creaturina della stessa età”. Come si può sperare in una donazione, come si può pregare perché una mamma soffra quello che sto soffrendo io, noi tutti?

Una bimba cercata, desiderata, amata, nipote unica! In casa nostra il sole sorgeva e tramontava con lei! Ora il sole andava spegnendosi. I lunghi giorni in ospedale accanto al sole che impallidiva. Rare e fugaci, indispensabili corse a casa. Palla mogia che ci seguiva di stanza in stanza senza baldanza. Che occhi tristi quando all’arrivo, scrutandoci, non vedeva con noi Angela! Usciva fuori sul pianerottolo, entrava nell’ascensore, guardava le scale e poi guardava noi con i dolci grandi occhi interrogativi “Perché non c’è? Dov’è?”. Anche la sua vivacità si smorzava e non avevamo voglia di giocare con lei ma: “ Ti saluta. Ti pensa. Ti vuole bene. Ti manda lei questa carezza! Queste tirate di orecchie sono sue!”. Ma Palla se ne andava nella cuccia mogia mogia.

Come si fa a pregare in un caso così; però per una figlia si prega comunque! Mia mamma diceva: “Siamo sempre dietro a tirargli *u giachén* perché ci ascolti”. “Non può ascoltare tutti!”. “Sì che può” pensavo io. Anche un’altra mamma starà pregando per la sua creatura, ed io come posso, come posso ... Un pomeriggio, quando ormai il conto era alla rovescia, arrivò la notizia: “Il cuore c’è. Il cuore arriva!”; ero così stordita che non sapevo se piangere o ridere. Come si può ridere sulla morte? Ma sulla morte che è vita, sì! L’operazione, la degenza, le stanze asettiche. Un isolamento che, tornando le forze, diveniva duro da sopportare. Riprendendo la salute Angela non faceva che ridere: “Palla! Dov’è Palla? Voglio Palla” e diveniva sempre più nervosa e inquieta e Palla sempre più tranquilla e amorfa. Alla fine, stanche di quella continua cantilena di Angela: “Palla! Voglio Palla!” il permesso: “Si porti Palla!”. Angela esplose di gioia e Palla indomabile al guinzaglio, nei corridoi ospedalieri, davanti al vetro dietro cui era Angela si immobilizzò. Si alzò sulle zampe e sembrò essere solo occhi anche lei. Si guardavano, si ritrovavano, si immedesimavano. Una gioia troppo grande, pronta ad esplodere in risate e salti. Se credete che un cane non rida, ripensateci! L’ho visto ridere felice come mia figlia. Da quel giorno Angela non fece che migliorare. Palla le diede la spinta a reagire, a farsi forza per ritornare insieme a correre nel prato, a ruzzolare in mezzo ai fiori, a saltare felici come due creature dell’aria.

E tu, **Angelo caro**, qualunque sia stato il tuo nome, ora sei il cherubino più splendente del cielo e questa mia Angela sarà te, sarà la tua vita, il tuo presente senza tempo, la tua realizzazione più vera, sarà la vita che tu le hai donato.

CIAO A TUTTI!
NON VI SEMBRA CHE LA MIA SIA UNA STORIA MERAVIGLIOSA ?
NON IMPORTA QUANTO HO VISSUTO MA COME HO VISSUTO TRA VOI!

VI VOGLIO BENE!
Reby

La storia di Reby non finisce qui. Abbiamo detto che la piccola continua a correre, a saltare, a inventare tutto ciò che è possibile per rendere felici papà e mamma. E questo è verissimo perché nell'arazzo della vita di Luciano e Manuela, con non poca fatica, e questa volta con doppia trepidazione, eccovi ricamata la sorpresa tra le più inaspettate: l'11 novembre 2015 a casa Colombano torna la famosa cicogna, tenendo nel suo lungo becco il ricco bottino composto da due gemellini, Lorenzo e Tommaso.

Il dolore accolto e trasformato quotidianamente sull'altare, la fede nella presenza di un Padre che non delude i Suoi figli e Reby che, rubando l'espressione della nonna materna, ha continuato a "tirare *u giachén*" della Mamma Celeste, l'impossibile è diventato possibile. Le grandi acque della prova non sono riuscite a spegnere l'amore e il pungiglione della morte è stato spezzato dal fulgore della vita.

Luciano e Manuela grazie di esistere, vi giunga un forte abbraccio da tutto il nostro gruppo "Maria Porta del Cielo" e Reby con il suo sorriso continui a vegliare su voi e sui suoi meravigliosi fratellini.

Che festa nella nostra Super squadra del Cielo!